

◆ **Un accordo basato su alcuni principi che sanciscono la non distinzione tra gli istituti pubblici e quelli privati**

◆ **Il ministro Berlinguer: «Ogni componente ha rinunciato a una piccola parte. Non credevo che sarebbe andata così»**

◆ **Si riparte da un nuovo testo che il Senato discuterà il 20 luglio, l'unica riserva manifestata da Rocco Buttiglione, del Cdu**

Scuola, segnali di unità nella maggioranza

Tre ore di vertice con D'Alema, poi un testo supera lo scoglio della parità

NATALIA LOMBARDO

ROMA Sulla parità scolastica si ricompatta, momentaneamente, la maggioranza di governo, il giorno dopo la rottura provocata alla Camera dai Democratici. Dopo una riunione di tre ore a palazzo Chigi, presieduta da Massimo D'Alema, lo «scoglio» parità è superato con un accordo che stabilisce alcuni principi basati sulla non distinzione fra scuola pubblica e privata, ma non tocca il dettato costituzionale. E ora si riparte da un nuovo testo, che andrà in Senato il 20 luglio: 800 miliardi dal '99 al 2001 come contributo per il diritto allo studio alle famiglie con reddito basso; aiuti generalizzati alle scuole materne sia pubbliche che private; regole comuni per tutto il sistema scolastico.

A sorpresa gli esponenti del centrosinistra sono tutti d'accordo: dagli «iperlaicisti» come socialisti, repubblicani e cossuttiani, dai verdi ai prodiani, dai popolari fino agli «ultra» cattolici cossighiani. Soltanto Rocco Buttiglione è vago, aspetta di vedere il nuovo disegno di legge, cosa alla quale vincola l'uscita del Cdu dalla maggioranza.

Un «evento», così il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, giudica l'accordo: «Abbiamo trovato la quadra. Ogni componente della maggioranza ha rinunciato a una piccola parte, ognuno ha fatto un passo avanti e mezzo indietro», commenta al termine del vertice. E poi confessa, «non credevo che sarebbe andata così», infatti la sera prima temeva che la battaglia sulla parità avrebbe scatenato nella maggioranza una rottura simile a quella sulla fecondazione assistita.

Passato da poco mezzogiorno inizia il vertice. Accanto al presidente del Consiglio ci sono il vicepresidente, Sergio Mattarella, e il sottosegretario Marco Minniti. Oltre a

lucci. Un po' in ritardo arriva Rino Piscitello, capogruppo dell'Asinello alla Camera, «una presenza scontata», commenta all'uscita, «perché sul programma del governo è sicura la collaborazione dei Democratici, qui dentro il presidente del Consiglio affronta tematiche concrete e i problemi si risolvono». Quelli sulla rinascita dell'Ulivo, «si decidono in un altro luogo».

Il vertice va avanti per tre ore, «è

borsa di studio per fasce a reddito basso». Soddissfatti anche i Verdi che, come commenta Massimo Scaglia, «non hanno mai avuto alcuna resistenza ideologica a ragionare sul tema della parità scolastica». E l'accordo raggiunto «è equilibrato perché non lede il principio costituzionale del divieto di finanziamento statale alle scuole private». Tullio Grimaldi, comunista italiano, definisce la riunione «costruttiva e in un clima buono. Insieme a noi i più dubbiosi erano i socialisti, i verdi e i repubblicani, invece abbiamo trovato una convergenza con tutti gli altri». Di clima sereno parla anche Piscitello, dei Democratici, che si dice «soddissfatto per il metodo seguito». Ma a chi gli domanda se l'Asinello di Prodi punta a togliere la poltrona a D'Alema ripete: «Siamo leali con il governo e non abbiamo mai chiesto un ministro. Il rilancio della coalizione, perché sia vera e non finta va fatto sul programma». È soddissfatto anche Clemente Mastella, «finalmente termina una guerra di religione ideologica», grazie, secondo il leader dell'Udeur, al lavoro «armonico» dell'area centrale.

Ma «il cerchio non è ancora tondo» per Rocco Buttiglione, «la parità è ancora aperta». Il paladino della parità vuole vedere il testo definitivo prima di dire sì. Ma, come fa notare Berlinguer, anche lui ha sottoscritto l'accordo. Buttiglione ripete come un disco che «manca

un concreto riconoscimento alle famiglie che investono sull'istruzione dei figli, qualunque sia la scelta: deduzioni di una parte delle tasse per chi paga le rette della scuola privata». Un contributo statale sulle rette, infatti, è stato tenuto fuori dal tema, perché avrebbe violato i principi costituzionali degli articoli 13 e 14 e, soprattutto, avrebbe reso impossibile trovare un accordo.

Il presidente del Consiglio non commenta il vertice, preferisce conoscere il testo definitivo che sarà redatto entro il 20 da un gruppo di lavoro, composto dal ministro, dal relatore, Biscardi (al quale parteciperà anche Buttiglione). In Senato il nuovo disegno di legge sarà contrapposto dalla proposta del centro destra (il Tarolli-bis). E lì la partita non sarà così tranquilla, visto che il Polo giudica l'accordo della maggioranza «al ribasso». «Una soluzione assistenziale», secondo Valentinia Aprea, responsabile scuola di Fi, «o un sussidio di povertà nascosta sotto la formula di borse di studio», secondo Beniamino Brocca del Ccd. E Gianfranco Fini è scettico sulla coesione della maggioranza: «Appare e scompare», commenta il leader di An, e se sono tutti d'accordo, laici e cattolici, vuol dire «che hanno fatto finta, salvo poi verificare se terrà nelle prossime settimane, in Parlamento». E alla Camera il 23 luglio si discute del riordino dei cicli scolastici, sui quali la maggioranza è unita, assicura il ministro.

PRESENZA SCONTATA?
C'erano anche i Democratici
Piscitello: «Sul programma appoggiamo il governo»



Luigi Berlinguer c'è il ministro ai Rapporti con il Parlamento, il cossighiano Gianguido Folloni. Arrivano alla spicciolata a Palazzo Chigi capigruppo e esponenti del centro sinistra: alcuni leader, Enrico Boselli dello Sdi, Giorgio La Malfa per il Pri, Massimo Scaglia, «reggente» dei Verdi, per i Ds c'è il capogruppo al Senato, Cavino Angius, Leopoldo Elia per il Ppi, Ombretta Fumagalli Carulli per Rinnovamento; Luigi Marino e Tullio Grimaldi per il Pdc, il cossighiano Alessandro Me-

stata una riunione lunga perché approfondita», dirà poi il ministro. E alle tre e mezza escono fuori tutti soddisfatti anche per il rasserenamento del clima nella maggioranza. «È un passo avanti», secondo Giorgio La Malfa, «e tutte le forze della maggioranza manterranno questa posizione». «Un punto equilibrato e ragionevole di accord», secondo Enrico Boselli: «È stata presa una decisione utile cioè quella di introdurre per tutti gli studenti delle scuole pubbliche e private una

La legge prevede 800 miliardi per le famiglie a basso reddito

ROMA Ecco i tre punti dell'accordo sulla parità scolastica. Primo, il diritto allo studio: 800 miliardi in tre anni, (250 per il '99 e 250 il 2000; 300 per il 2001), destinati come contributo all'istruzione per gli studenti che frequentano scuole sia pubbliche che private e che appartengono a famiglie che sono al di sotto di un reddito basso, che sarà verificato secondo il redittometro. Il tetto del reddito sarà stabilito dalla finanziaria di volta in volta, per ora circolava la voce che fosse fermo ai trenta milioni. I fondi saranno gestiti dalle Regioni, che decideranno se assegnare borse di studio o assegni alle famiglie più povere che non possono pagare le tasse o concedere sgravi fiscali. La quota è comune la stessa e, se si trattasse di un milione, coprirebbe 800 mila famiglie. I finanziamenti per il '99 sono già previsti dalla manovra economica.

Secondo punto: finanziamenti destinati alle scuole materne sia statali che comunali che private. Ma «in larga prevalenza» i fondi, cioè 280 miliardi, andranno alle materne non statali, dato che sono il 50 per cento (15-20% comunali, 30% private, sia laiche che religiose). Altri 60 miliardi andranno alle parificate che garantiscono la gratuità, e 7 alle scuole che accolgono bambini con handicap. I fondi vengono dai 347 miliardi di copertura della legge. Nel programma del ministro, comunque, c'è «una espansione delle scuole materne statali», con l'obiettivo di generalizzare per tutti i bambini italiani la frequenza delle scuole materne statali, comunali e private: la media è del 93-94%, con punte più basse al Sud.

Terzo punto: regole uguali fra scuola pubblica e privata, che sarà inserita nel sistema scolastico nazionale. Anzitutto il diritto all'accesso indifferenziato fra pubblico e privato per tutti i ragazzi: poi regole sui programmi; sul reclutamento degli insegnanti (è stabilita «in modo netto» la necessità della qualificazione professionale nella forma dell'abilitazione); trasparenza sui bilanci; uguale sistema di valutazione; gradualità sull'attuazione delle regole stesse per le varie scuole.

In questo modo, ha spiegato il ministro Berlinguer, «si riconosce una funzione pubblica a tutte le scuole che accettano le regole dettate dallo Stato», mantenendo «la disparità costituzionale» fra scuola pubblica e privata.

Ppi: Marini si dimette, ma per restare

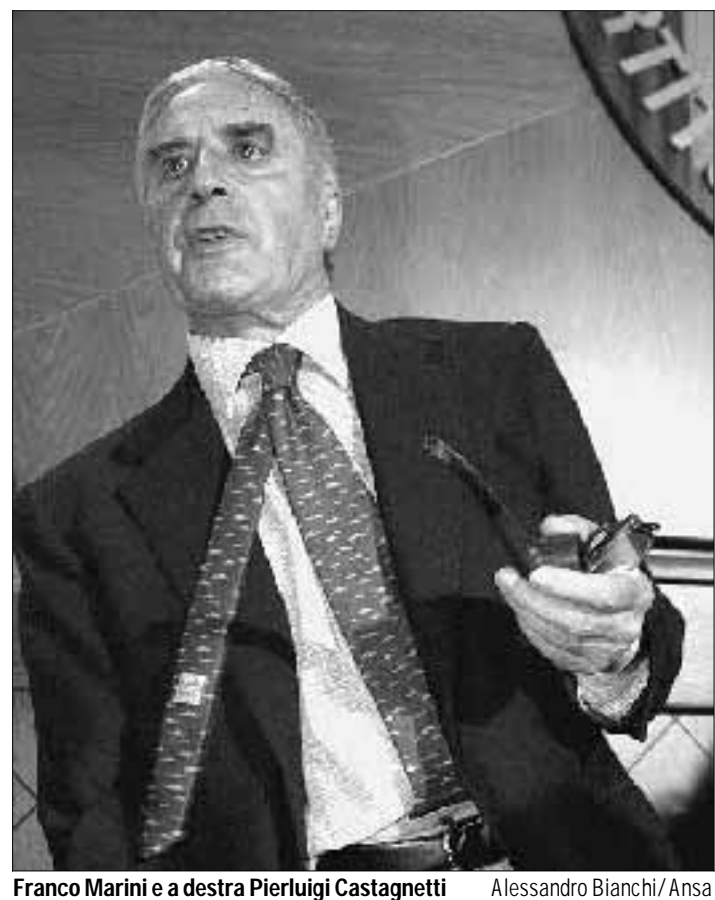
Come nel '97 lo scontro è con Castagnetti, arbitro De Mita

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Onorevole Pistelli, ci sarà Scalfaro al consiglio nazionale? «Non credo, comunque preferirei che ci fosse Megan Gale». Insomma, meglio la bellissima testimonial dell'Omnitel che l'ex capo dello Stato. Una battuta, per non smentire lo spirito toscano del vicecapogruppo dei popolari che testimonia, però, anche del caos di una vigilia importante. E dall'esito incerto. Ma una cosa è, invece, sicura: gran parte di coloro che oggi nella sala dei congressi dell'Eur piloterà i giochi pensa di non essere in un partito ridotto al 4,2%, ma ancora nella vecchia gloriosa-ingloriosa Dc del 30%. Incontri, riunioni (Marini-Mattarella, De Mita-Castagnetti, i piemontesi tra loro, i laziali pure), appelli e documenti, come quello dei calabresi che chiedono un segretario subito nelle ultime fatali ore, mentre nel centrosinistra volano gli stracci e il paese reale, cioè gli elettori, pensa ai trasporti che non funzionano e alle vacanze a rischio e alle infezioni vaganti nel policlinico romano. E così il vero assillo di queste ore è: cosa farà De Mita? Dopo quattro giorni passati fianco a fianco con il segretario Marini a Marbella farà ase con lui? O si schiererà con Castagnetti lo sfidante di oggi come di ieri?

Premesso che tutto può accadere, l'ipotesi più forte è che Marini resisterà con tutta la sua caparbia d'abruzzese: si dimetterà, dopo averlo annunciato sin dal 14 giugno, ma solo pro forma, perché conta sul voto della maggioranza dei 300 e passa consiglieri nazionali che gli chiederanno di restare al proprio posto per pilotare il Ppi fino al congresso d'autunno. La minoranza, quella che al congresso del '97 ottenne il 42% sull'ipotesi di Castagnetti mettissimo fino alle europee, salvo riprendere vigore nel dopo sconfitta, gli voterà contro. Ma senza i voti di De Mita difficilmente farà passare la decisione di votare subito per un nuovo segretario, meglio se fosse lo stesso Castagnetti. E allora?

Allora Marini arriva al congresso per eleggere magari D'Antoni, che sta scaldando i motori; meno probabilmente il suo delirio Dario Franceschini; oppure se stesso, con il ragionamento che la sua li-



Franco Marini e a destra Pierluigi Castagnetti Alessandro Bianchi/Ansa

nea politica, arroccata intorno al tema dell'identità e alla contrapposizione a Prodi, alla fin fine si è dimostrata lungimirante, basta vedere come sta scalfando l'odiattissimo Asinello. Ma Marini non mette nel conto un elemento: il partito del Nord, quello che domenica scorsa si è riunito a Brescia e ha sottoscritto il giuramento di Mino, cioè la proposta di Martinazzoli: partito federale o morte, questo

parte di partito come si ripresenta in Lombardia, in Piemonte, nel Veneto se in mano avrà solo un responso che più democristiano non si può? Allora la mediazione potrebbe essere quella già

avanzata proprio a Brescia da Giancarlo Lombardi ed Enrico Letta: a luglio, al più tardi a settembre, assemblea degli stati generali, fatta di iscritti ed eletti, per delineare una linea che poggi su un'ipotesi federale del partito, per avviare un rapporto diverso con Prodi e per eleggere un segretario che sia una soluzione di continuità, ma che non spacci il partito.

Ma nessuno nelle ore che precedono la riunione dell'Eur è disposto a giurare su una soluzione o sull'altra. Si sa che Mattarella è fortemente impegnato ancora nel sostenere Franceschini segretario, posizione che anche Bindi e Jervolino in sostanza condividerebbero.

Si sa che 25 deputati - ce n'è per tutti i gusti: prodiani, mariniani, demitiani - hanno sottoscritto un documento per chiedere al consiglio nazionale una soluzione chiara e forte al dramma kalfiano del

Bruxelles, oggi Prodi presenta la sua squadra

Ma Francia e Germania l'hanno deluso

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Forse alle undici di oggi Romano Prodi annuncerà a Bruxelles la formazione della sua Commissione. Ha messo in allerta i servizi del palazzo Breydel ma senza sciogliere il dubbio sino a tarda sera. Il presidente designato ha ultimato i complessi negoziati con i capi di governo dell'Ue e stamani dovrebbe essere in grado, da una volta rientrato dalla Danimarca, di rendere nota la lista dei 19 commissari. Non senza aver ricevuto dalla Francia un altro dispiacere: lui voleva, come collaboratori francesi, l'uscente Yves-Thibault de Silguy e l'ex ministro della cultura, Jack Lang. Ma l'Eliseo e Palazzo Matignon, come del resto in precedenza aveva fatto il cancelliere tedesco imponendo i candidati Verheughen e Schreyer, non sono andati incontro ai desideri di Prodi. L'autoescluso Lang ha rivelato d'aver dovuto dire un «no straziante» a Prodi costretto a scegliere tra impegni nazionali e l'offerta europea.

I commissari in arrivo da Parigi saranno,

invece, l'ex ministro per gli Affari europei, Michel Barnier, 48 anni, del partito del presidente Chirac, e Pascal Lamy, 52 anni, un temutissimo tecnocrate di valore, direttore e risanatore del Crédit Lyonnais, conoscitore profondo della Commissione essendo stato per dieci anni il capo di Gabinetto dell'ex presidente Jacques Delors. I giochi, adesso, sono tutti fatti. Resta, al presidente, una settimana per definire l'assegnazione degli incarichi, dei cosiddetti portafogli, cioè dei settori di lavoro dei suoi collaboratori e, per venerdì prossimo, Prodi ha convocato tutti in una località nei pressi di Anversa per la prima riunione informale e per la consegna degli incarichi. Un compito delicatissimo, frutto di un acrobatico incastro tra competenze e politica, perché deve tenere conto, sebbene questo nessuno lo ammetterebbe mai, delle richieste pressanti avanzate dai singoli governi. Prodi disse che prima si decidevano i nomi dei commissari e poi sarebbero stati assegnati i portafogli. Lo scopo? Evitare una sorta di mercato delle vacche. È riuscito nell'intento? Uno degli ultimi scogli, ieri a Copenaghen dove Prodi ed il

premier Rasmussen avrebbe concordato la scelta di Poul Nielson, ministro per la Cooperazione.

Per quel che se ne sa, i due vicepresidenti della Commissione, saranno il britannico e Neil Kinnock (laburista) e il cristiano-democratico della Lussemburgo, Vivienne Reding. A quest'ultima, esponente del Ppe, andrebbe la responsabilità dei rapporti con il parlamento europeo vista l'aria di minaccia che soffia da parte dei popolari, primo gruppo a Strasburgo. Il puzzle dei portafogli sarà risolto all'ultimo momento anche a causa di un accorpamento di alcuni settori e dell'allargamento di altri. Le previsioni della vigilia, prese con la cautela del caso, vorrebbero Mario Monti confermato alla fiscalità, lo spagnolo Pedro Solbes oppure il francese Pascal Lamy agli affari economici e monetari, il belga Philippe Busquin agli affari sociali, l'olandese Frits Bolkestein alla potente Concorrenza (il posto di Van Miert), la spagnola Loyola de Palacio all'Industria, la svedese Margot Wallstrom all'Ambiente, il tedesco Verheughen ad un consistente incarico di relazioni esterne.



AGENDA DEL GIORNALISTA

da oltre trent'anni il più autorevole mezzo d'informazione sull'informazione

Sono in distribuzione il secondo ed il terzo volume

1 La stampa
Tutti i quotidiani italiani, 2.500 periodici, 2.700 uffici stampa, la pubblica amministrazione, le Iere, 70.000 giornalisti italiani, la stampa estera, le associazioni di categoria, le scuole di giornalismo

2 Radio e televisioni
Oltre 500 emittenti nazionali, locali, pubbliche, private, via etere e via satellite, i circuiti, le syndacati, i quotidiani, gli uffici stampa, i numeri delle redazioni

3 Internet Mediasurfer
I media sul web, 10.000 indirizzi internet, push e custom news, i newsgroup, le mailing list, i vantaggi offerti dalla rete a giornalisti e comunicatori, le istruzioni all'uso della rete

Tre volumi, oltre 1.700 pagine Lire 120.000

Centro di Documentazione Giornalistica
00186 Roma, Piazza di Pietra, 26 - Tel. 06.679.14.96 - 06.679.81.48
Fax 06.679.74.92 - E-mail: adgdcdg@tin.it

